

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



MARZO 2010

N. 3 - Marzo 2010 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

IN QUESTO NUMERO n. 3 marzo 2010

TEMA GENERALE

Il Martirio



PER TUTTI

Carissima amica, carissimo amico **3-4**

CON LA FAMIGLIA

Figli... diversi, anzi normali **5-6-7**

CON LA CHIESA

Missionari martiri per il Vangelo **8-9**

PAROLA DI DIO

Gesù nel Getsemani **10-11**

CON I GIOVANI

Il Borgo Ragazzi Don Bosco **12-13**

CON DON RUA

«Noi due faremo tutto a metà» **14**

PREGARE E RIFLETTERE

Litanie del Sacro Cuore **15**

IL SANTUARIO

Le vetrate del nostro tempio **16-17**

CON LA CHIESA

San Giuseppe **18**

CON LE MISSIONI

Il sostegno a distanza **19**

Dilla - Etiopia **20-21**

CON I PICCOLI

Gesù chiama **22-23**

I SANTI NELLA NOSTRA VITA

Mons. Oscar Romero **24**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna

Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVI - N. 3 - Marzo 2010 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo.

Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 8.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica alle ore 9,30 nel Santuario. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte

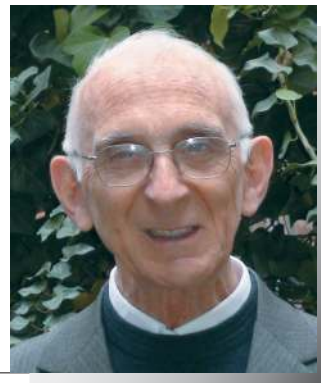
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie:
CIN M ABI 05584 CAB 02403 Conto n° 10019
Codice per chi invia offerte dall'estero:
IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile
intestato: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:
Mario Rebeschini per la copertina; Mons. Michael Evans e Patrick Byrne per la foto a pagina 8-9 dei sacerdoti martiri in America; www.catholiccastanglia.org per la foto di Mons. Oscar Romero subito dopo l'attentato; Cosimo Musio; www.donbosboland.it; www.sdb.org; www.santiebeati.it.

Nuovo numero di telefono Tel 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Carissimi amici e amiche,



il mese di marzo è ricchissimo di stimoli per la nostra spiritualità: il 19 celebriamo la festa di San Giuseppe e il 25, l'Annunciazione a Maria. Ambedue hanno ricevuto dal Signore una chiamata speciale a diventare collaboratori di Dio nella redenzione del mondo. Il loro esempio nell'affidarsi alla Parola e nell'abbracciare la difficile vocazione indicata da Dio, ci spinge a supplicarli con preghiera insistente e accorata perché sostengano i giovani, ragazzi e ragazze, che Dio chiama al suo servizio nella vita consacrata e nel sacerdozio.



Voglio attirare la vostra attenzione sul 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri* che la Chiesa ci chiede di valorizzare come segno glorioso della fedeltà a Cristo fino al sangue.

È la feconda testimonianza di 1734 Missionari (laici consacrati, suore, preti, religiosi, Vescovi, catechisti, semplici fedeli...) che sono stati uccisi in odio alla fede negli ultimi 80 anni. Nel 2009 sono stati 26. Continuano a morire per amore del proprio gregge, facendosi simili a Cristo, lasciandosi inchiodare sulla croce dei moderni calvari.

Pensiamo che dietro a ogni missionario martire o ucciso o rapito o perseguitato vi sono le sofferenze costanti delle loro comunità. Questa situazione chiede solidarietà con le comunità sofferenti, ma chiede anche a ciascuno di noi di realizzare nella preghiera, nel digiuno e nei gesti di riconciliazione quella intercessione che è la più efficace lotta contro la violenza.

Dedichiamo la quarta di copertina al Vescovo Oscar Romero, ucciso appunto il 24 marzo mentre celebrava l'Eucaristia; «Il servizio sacerdotale della Chiesa di Oscar Romero ha avuto il sigillo immolando la sua vita mentre offriva la vittima eucaristica.» (Giovanni Paolo II)

«In nome di Dio vi prego, vi scongiuro, / vi ordino: non uccidet! Soldati, gettate le armi... / Chi ti ricorda ancora, / fratello Romero? / Ucciso infinite volte / dal loro piombo e dal nostro silenzio. Ucciso per tutti gli uccisi; neppure uomo, / sacerdozio che tutte le vittime / riassumi e consacri» (David Maria Turollo).

Proprio per questo il tema generale della rivista è il **MARTIRIO**: pregheremo con Gesù nel Getsemani (Lectio Divina), e con la luce che viene dalla Sua Passione continueremo le riflessioni educative lasciando la parola ai genitori di Samuele, gravemente handicappato, ma che per papà e mamma è semplicemente un figlio che li ha arricchiti nella fede e nell'amore.

La nascita di un figlio che presenta un deficit ha un impatto enorme sui genitori e su tutto il sistema familiare.



Su questo tema aspettiamo le riflessioni dei lettori, soprattutto di altre famiglie che hanno affrontato questo problema.

Continuando con i problemi educativi nella pagina dei giovani abbiamo dato spazio ad una splendida esperienza comunitaria di accoglienza totale per i minori in difficoltà al Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma. Spesso ci si chiede: cosa farebbe Don Bosco per i ragazzi e i giovani di oggi che spesso sono e si sentono soli ed abbandonati, cosa direbbe, quali consigli darebbe a loro e anche agli adulti che li seguono e li accompagnano? Egli ci insegna che ogni ragazzo sa sognare in grande, è capace di grandi cose; l'importante, però, è che possa incontrare adulti ed educatori che lo sostengano nella vita e nelle scelte quotidiane, che gli diano fiducia e lo aiutino a sperare e a credere nelle persone che lo circondano.



Don Bosco ripeteva *«In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare»*.

LA RETE DI PERSONE CHE PREGANO

In questa Quaresima è assolutamente necessario intensificare la nostra preghiera gli uni per gli altri. Vanno crescendo di giorno in giorno le persone che ci scrivono o ci telefonano per attestare che sono fedelissime all'appuntamento delle ore 8 del mattino, quando ho la gioia e la fortuna di celebrare l'Eucaristia all'Altare del Sacro Cuore. Nel momento in cui alzo il calice con il Sangue di Cristo,

offro al Signore tutte le vostre preghiere, i vostri sacrifici, le vostre sofferenze, il vostro ringraziamento. In quel calice è presente la forza redentrice della Passione e Risurrezione di Gesù. Nel Suo Sacrificio, vero oceano sconfinato dell'Amore misericordioso, siamo tutti riuniti e presenti: il Sangue di Cristo ci purifica, ci nutre, ci rafforza, ci trasforma perché tutta la nostra vita sia testimonianza del suo amore.

Per questo concludo come sempre con la nostra preghiera e con un affettuoso saluto che vorrei potesse raggiungervi nel profondo del cuore.

Don Ferdinando Colombo

«Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra. Ti ringrazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto».

«Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare».

Ti rispondo: «Credo, Signore, sostieni la mia fede».

«Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me».

Ti rispondo: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta».

«Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace, perché quel che vi domando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero».

Ti rispondo: «Da chi andrò, Signore? Tu solo hai parole che danno la vita eterna»

ANTICHI MESTIERI - Fabbro Ferraio

Fotografia di Mario Rebeschini

Il fabbro era un artigiano che godeva di molta considerazione nei diversi territori. Infatti, i paesi a vocazione agricola non potevano fare a meno di questo professionista lavoratore dei metalli. Con l'incudine, le pinze e le tenaglie, i martelli e le mazze, il fabbro modellava le barre di ferro incandescenti, che cedevano sotto i suoi colpi vigorosi, diventando zappe, vanghe, mannaie, accette, falci, picconi, roncole, ferri di cavallo e brocche. Il fuoco doveva essere vivo e ininterrotto. Per aumentare il tiraggio sul carbone di legna, il fabbro utilizzava un mantice a forma di soffietto fatto di legno e cuoio.

Era anche maniscalco: ferrava cavalli e buoi. La procedura era abbastanza laboriosa. Dopo aver immobilizzato il cavallo, il maniscalco schiodava il ferro da sostituire; tranciava le punte dei chiodi usciti estraendole da sotto con delle tenaglie.



L'unghia veniva limata e rifinita con scalpello e coltello. Quindi, ne veniva valutata la grandezza e la forma. Poi si forgiava un ferro nuovo o, in alternativa, se era della misura giusta, se ne sceglieva uno fra quelli già preparati. Infine, veniva provato sotto l'unghia e si modificava affinché aderisse con precisione.

La lavorazione sull'incudine prende diversi nomi a seconda dell'oggetto che si vuole ricavare. Con il termine

ferro battuto si intende una lavorazione artistica del metallo con la quale vengono realizzati manufatti dalle fogge più diverse e nella quale l'artigiano dà libero sfogo al proprio estro creativo.

Questo mestiere oltre a rappresentare una fondamentale attività per la costruzione di oggetti indispensabili alla vita di ogni giorno, effettivamente può essere considerato una vera e propria forma d'arte e dà la possibilità di manifestare inventiva e creatività.



Diverso, anzi... normale!

di Barbara, Cristiano e Samuele

Una domenica pomeriggio, io, mio marito e il nostro bimbo unico, Samuele!

Un giro nel centro storico di Bologna, prima l'autobus, poi una bella camminata, un saluto ai piccioni in Piazza Maggiore, un gelato e poi di nuovo in attesa dell'autobus per il ritorno a casa.

Apparentemente un pomeriggio nella norma, ma la realtà del mondo che ci circonda con i loro sguardi e il loro modo di rapportarsi con noi, ti fa capire che di "NORMALE" la nostra famiglia ha molto poco.

Forse perché Samuele non parla, ma urla, perché è il suo modo di esprimersi.

Forse perché si avvicina alle persone e va direttamente nelle loro borse in cerca di una caramella.

Forse perché fisicamente ha un aspetto che si fa notare.

Forse perché Samuele è un bambino di 10 anni, forte e robusto ma la sua psiche è come se ne avesse 2 o 3.

IL PUNTO DI VISTA DI CHI AMA

Per la scienza è affetto da un grave ritardo psicomotorio. Per la burocrazia è un disabile al 100%. Per la gente è un andicappato. Per noi è un *figlio*, un *angelo*, un *dono di Dio*, sicuramente fonte di tante sofferenze ma anche di tante gioie. Per noi è la chiave per diventare delle persone migliori.

Con lui facciamo passi verso la Santità e non verso il materialismo e l'egoismo (inteso come *direzione*, non perché ci sentiamo tali). Con lui arriviamo ogni giorno al Cuore della vita, a tutto ciò che conta veramente. Con lui non puoi perderti in banalità e frivolezze.

NORMALITÀ UNA VITA NORMALE.... MA COS'È VERAMENTE ?

Per noi la normalità è Samuele e il suo quotidiano e le sue necessità.

Per noi la normalità è ciò che siamo come famiglia, accettando Samuele così com'è.



L'accettazione è ciò che ci fa andare avanti e ci fa cambiare prospettiva.

Non è semplice scrivere ciò che siamo, la nostra storia in due righe, perché si corre il rischio che "non arrivi" con la stessa intensità, con la stessa fatica, con la stessa serenità che ci accompagna ogni giorno.

Tutto comincia al 5° mese di gravidanza, quando ci prospettano un bambino che potenzialmente potrebbe avere da 1000 deformazioni, a piccole problematiche come il "labbro leporino", o fino arrivare ad un "vegetale". In realtà nessuno ci sa dire veramente a cosa stiamo andando incontro. Ne seguono notti insonni, lacrime, dubbi, domande, tanta indecisione sul cosa fare, sulla scelta giusta da prendere e tanta tanta paura.

Alla fine pensiamo che sia stato Dio a scegliere per noi, perché sentivamo che Lui sapeva quale era la cosa giusta per la nostra famiglia.

Il letto che i medici avevano prenotato per poter abortire, è rimasto vuoto.

Noi abbiamo deciso di tenere Samuele. Lascio immaginare, tutti i sentimenti contrastanti che ci hanno invaso in questo lungo e interminabile periodo.

PERCHÉ? PERCHÉ A NOI?

Non puoi non farti questa domanda, anche se sai che rimarrà senza risposta.

L'incognita, i dubbi e la paura sono rimasti, mentre i mesi passavano.

Alla trentacinquesima settimana, causa un distacco di placenta che ha lasciato madre e figlio in bilico tra la vita e la morte, è nato Samuele.

Nonostante queste ulteriori complicazioni *lui c'è*,

un segno... un disegno più grande di noi che tutt'oggi ci fa chiedere "se siamo in grado di vivere.

Fino ad oggi ci siamo riusciti, ma domani?

Domani e... dopo di noi ??? Lui come farà ?La seconda grande domanda.

Due interrogativi a cui non devi, non puoi pensare per non entrare in un vortice di tristezza e depressione che non ti farebbero vivere in amore e serenità la *tua vita*.

CRESCERE INSIEME

Samuele non doveva camminare, causa una grave ipotonìa, ma a 4 anni ci è riuscito e ora a volte corre...che soddisfazione...sì anche per Noi ci sono tante soddisfazioni con Lui.

Samuele da un anno ha iniziato a capire cose che non ci aspettavamo, semplici ovviamente.

Samuele non parla, ma urla...magari un giorno lo farà...la medicina dice che non ci riuscirà.

Samuele avrà bisogno di noi per sempre in modo totale.

Più concretamente, nel quotidiano, per tentare di ottenere il massimo che lui ci può offrire, cerchiamo di tenerlo sotto pressione con Logopedia, Riabilitazione Neuromotoria, Cavallo.

Cerchiamo di fargli vivere una vita la più simile a quella dei bambini che frequenta: scuola, vacanze in compagnia, feste, catechismo, parrocchia alla domenica, estate ragazzi; perché pensiamo che se il mondo lo impara a conoscere *non potrà non amarlo*.

La vita con Samuele non è facile, è scoprire che tante cose normali per lui diventano ostacoli.

Cose banali come mangiare, bere o andare in bagno o capire quando vuole uscire o quando sta male, diventano complicate perché non sempre si fa capire e le sue reazioni sono molto più lente delle nostre.

La vita con Samuele è combattere contro i muri che la società innalza, con la burocrazia lenta e massacrante, è combattere con i tempi eterni degli ospedali, con la loro freddezza e insensibilità, (non sempre per fortuna). Ogni giorno è una battaglia per avere ciò a cui Samuele ha diritto, con la scuola, col comune, con la sanità, con la gente.

La vita con Samuele è anche gioire dei suoi piccoli-grandi successi, alzarsi, sedersi, mangiare da solo, correre, Samuele che impara a modo suo a salutarti con i "5" e a darti i bacini stampo con le sue lab-

bra, le sue coccole e le sue risate e sorrisi dolcissimi. Cose semplici ma complicatissime.

PROBLEMI E SODDISFAZIONI

Basta imparare ad accontentarsi e non avere grosse velleità, anche se è duro. Soprattutto quando i suoi coetanei vanno alla materna e tu rimani al nido, poi vanno alle elementari e tu rimani alla materna e così via.... E poi ...? Soprattutto quando il mondo va avanti e tu rimani Lì e devi reinventare da solo un modo di vivere che nessuno ti ha insegnato. Problemi di tutti i giorni che impari con tanta fatica a gestire. Come la gente che con la sua ignoranza riesce a volte a farti sentire un alieno e a volte per fortuna a non sentirti solo.

Alla fine dobbiamo dire con gioia che a Samuele pri-



ma o poi tutti imparano a voler bene. Malgrado tante belle parole, ti accorgi però che alla fine *sei comunque solo con il tuo problema*. Anche nonostante i nonni e i familiari, gli amici e la chiesa che sì ci sono, ma dopo la loro vita, i loro problemi e le loro necessità. *Facciamo un passo alla volta, ogni giorno per conquistare la nostra normalità e la nostra serenità.*

Questa è la nostra vita, più le difficoltà e i problemi che hanno tutte le altre famiglie.

Non saremo mai una famiglia come si definisce Normale, ma domani è un altro giorno, Dio ci accompagna e lo sentiamo, ma soprattutto l'importante è che *noi* siamo normalissimi e Samuele non lo cambieremmo per niente al mondo.

Il futuro ...mah...un altro figlio è un forte desiderio, ma come sarà

Come DIO VORRÀ!!!

Il manifesto de "Gli Amici senza limiti"

Il movimento "Gli Amici" della Comunità di Sant'Egidio è costituito da più di mille persone con handicap mentale e dai loro amici e familiari.

Siamo tanti. Non siamo tutti uguali, ma la diversità è l'allegria del mondo.

Siamo tanti ma sappiamo il nome di tutti: Siamo "Gli amici".

Sembriamo deboli ed a volte facciamo fatica, ma insieme abbiamo una grande forza e possiamo fare tante cose: voler bene, cantare, dipingere, lavorare, aiutare ed aiutarci. Essere felici.

Sappiamo che tutti sono belli perché sono amati da Dio e che tutti sono più felici quando trovano un amico.

Per questo siamo gli amici di tutti: Amici della natura, di tutti i popoli e di tutte le età. Siamo gli artisti dell'amicizia. ...W gli amici.

<http://www.santegidio.org/disabili/amici/manifesto.htm>

“Ricordare e pregare per questi nostri fratelli e sorelle – vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici – caduti mentre svolgevano il loro servizio missionario è un dovere di gratitudine per tutta la Chiesa e uno stimolo per ciascuno di noi a testimoniare in modo sempre più coraggioso la nostra fede e la nostra speranza in Colui che sulla Croce ha vinto per sempre il potere dell’odio e della violenza con l’onnipotenza del suo amore” (Benedetto XVI).

Giornata di preghiera per i missionari martiri

CHE COS'È

La giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri è celebrata ogni anno il 24 marzo. La preghiera e il digiuno, sono due gesti per unirsi alla schiera dei missionari martiri, ai popoli per cui essi hanno versato il proprio sangue e alle donne e agli uomini, missionarie e missionari del Vangelo e dell'amore di Dio, che vivono ancora oggi discriminazione e persecuzione. Viverle in occasione di questa giornata significa pregare Dio affinché sostenga le missionarie, i missionari e le comunità cristiane che vivono ancora oggi discriminazione e persecuzioni.

PERCHÉ IL 24 MARZO

È il giorno dell'anniversario dell'uccisione di mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Egli non fu un martire che cercava la morte violenta, ma l'accettò, non sfuggendo al suo destino. Non fu un esaltato, ma un profeta; aprì gli occhi sulla realtà che lo circondava e fece vivere la Chiesa al fianco di chi aveva bisogno, di chi lottava per affrancarsi da repressioni, sfruttamenti.

PERCHÉ QUESTA GIORNATA

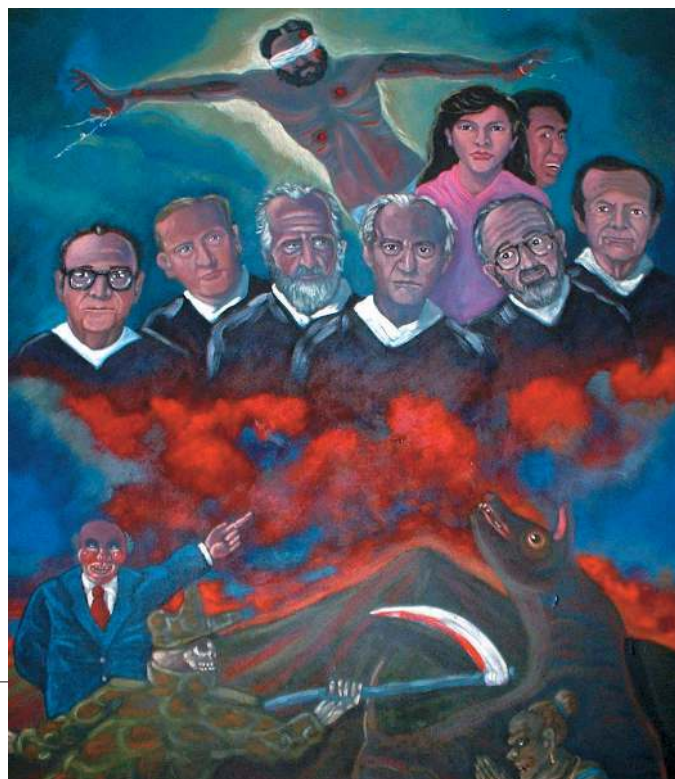
L'amore dei missionari martiri per i valori evangelici di giustizia, pace, libertà, fratellanza, ci fa ripensare alla nostra vita, al nostro essere cristiani, alla coerenza delle nostre scelte: le missionarie e i missionari uccisi ci stimolano a vivere il Vangelo seriamente e integralmente dando la nostra bella testimonianza nell'ambiente in cui viviamo e operiamo. Fare memoria dei martiri è acquisire una capacità interiore di interpretare la storia oltre la semplice conoscenza. Pensiamo

che dietro a ogni missionario martire o ucciso o rapito o perseguitato vi sono le sofferenze costanti delle loro comunità, la precarietà della vita quotidiana, le minacce a molti umili testimoni del Vangelo, specialmente laici e laiche, che non godono di mobilitazione di folle e di giornali e la cui difesa è spesso affidata alla sola voce di missionari e missionarie che condividono ogni piega di quelle situazioni, motivati solo dalla forza dell'amore. Il martire è infatti la punta di diamante di situazioni di difficile lettura. Il quotidiano martirio di numerosi cristiani, sacerdoti, religiosi, religiose, catechisti, dovrebbe aiutarci a superare la soglia della semplice informazione o il ruolo di spettatori distratti.

MARTIRI OGGI

Esistono i martiri oggi anno 2010? Quando si parla di martiri, si pensa alle persecuzioni romane, risaliamo a cose antiche, vecchie. Invece no! Il martirio è attuale, quotidiano.

Sei Gesuiti e due donne uccise nel 1989
Cappella dell'Università del Centro America





Dal 1990 ad oggi, 797 tra uomini e donne, religiosi e laici, risultano ufficialmente vittime martiri. Nell'anno 2009 sono stati uccisi 37 operatori pastorali: 30 sacerdoti, 2 religiose, 2 seminaristi, 3 volontari laici e tanti cristiani.

È quanto si legge nel dossier stilato dall'agenzia della Congregazione vaticana per l'Evangelizzazione dei Popoli, Fides. Il 75% delle persecuzioni religiose in tutto il mondo riguardano cristiani. Diminuiscono le misure oppressive contro i cristiani basate su "ideologie ateiste" come il comunismo, crescono, invece, "nuove ideologie che dicono 'sì' alla religione, ma soltanto ad un'unica religione" e ciò si verifica, in particolare, nei Paesi musulmani e in India, dove in alcuni stati gruppi radicali induisti sono riusciti a far promulgare delle leggi anticonversione.

Alcuni fatti: Monsignor Hiiboro Kussala è vescovo della diocesi di Tombura Yambio, nel Sud del Sudan: «Sette cristiani crocifissi. Il 13 agosto i ribelli sono entrati nella chiesa della mia parrocchia ed hanno preso tante persone in ostaggio. Mentre fuggivano nella foresta, ne hanno uccise sette: li hanno crocifissi agli alberi». Nuova Dheli, martedì, 4 novembre 2008 (ZENIT.org). - Le vittime dell'ondata di violenza anticristiana che ha colpito recentemente lo Stato indiano dell'Orissa sono almeno 500, ha reso noto un rappresentante del Governo locale.

Dalla lettera inviata dal vescovo di Bukavu (R.D. Congo): Eccellenza Sig. Presidente della Repubblica, è praticamente ogni giorno che deploriamo dei crimini contro le popolazioni innocenti del Sud Kivu. Per ciò che riguarda gli ecclesiastici e i religiosi i ripetuti crimini durante gli ultimi due mesi sono: a Kabare, il 6 dicembre 2009, assassinio dell'abbé Daniel Cizimya; a Muresha, il 7 dicembre 2009, al Monastero, assassinio di Suor Dénise Kahambu,

I MARTIRI SALESIANI

In Spagna durante gli anni dal 1931 al 1939 c'è stata una vera e propria persecuzione religiosa. Per provarlo bastano alcuni dati: furono uccisi 13 vescovi, 4184 sacerdoti e se-

minaristi, 2648 tra religiosi e religiose, alcune migliaia di laici. In tutto quasi diecimila martiri.

Anche i salesiani ebbero numerosi martiri. Il gruppo di Valencia – 32 martiri – con a capo don Giuseppe Calasanz, 15 sacerdoti, 7 salesiani coadiutori, 6 chierici, 1 collaboratore laico, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice. La Chiesa li ha beatificati l'11 marzo 2001. Il gruppo di Madrid e Siviglia: "Enrique Saiz e 62 compagni martiri". Di essi 22 erano sacerdoti, 18 salesiani coadiutori, 16 studenti, 3 aspiranti, 3 operatori e 1 impiegato. Beatificati il 28 ottobre 2007. Nessuno era stato implicato in lotte politiche o ideologiche. Morirono solo perché erano religiosi.

SOLIDARIETÀ E MARTIRIO

Ai quattro angoli del mondo la Chiesa, come scriveva Charles Péguy, è davvero la grande quercia sotto la quale trovano ricovero e riparo tutte le desolazioni del mondo, l'abbraccio pronto, sempre e comunque per qualunque essere umano. È difficile dunque dire perché tanto odio e tanta ferocia si scatenino tuttora contro un gruppo umano inerme, così privo di pericolosità sociale o politica e così capace di solidarietà. Qualunque spiegazione storica o sociale si è tentato di dare, appare drammaticamente inadeguata di fronte alla gravità degli eventi e comunque non ce n'è nessuna che spieghi il fenomeno nella sua globalità, alle latitudini le più diverse, sotto regimi politici contrapposti.

Come ha detto il Santo Padre Benedetto XVI nell'Angelus della festa del protomartire Santo Stefano (26 dicembre 2009), la testimonianza "dei martiri cristiani indica ai nostri contemporanei spesso distratti e disorientati, su chi debbano porre la propria fiducia per dar senso alla vita".■

Ulteriori informazioni presso:

www.fides.org - www.zenit.org



Mons. Romero colpito a morte e soccorso dai parrocchiani

Lectio Divina: Gesù nel Getsemani La forza dei martiri

di Don Joan Maria Vernet (Gerusalemme)

AMBIENTAZIONE

La Settimana Santa è il culmine dell'anno liturgico. Oggi considereremo il primo atto di questo dramma, l'agonia di Gesù nel Getsemani, modello di tutte le agonie, lotte e sofferenze degli uomini, specialmente di quelle sofferte per la giustizia e il bene degli uomini. L'esempio di Mons. Romero ci aiuta a comprendere l'agonia di Gesù, e l'agonia di Gesù ci aiuta a comprendere la grandezza del cuore di questo vescovo centroamericano che seppe dare la vita per le sue pecore.

Getsemani, che significa "frantoio dell'olio"; è il giardino dove ".....spesso Gesù vi aveva riunito i suoi discepoli" (Gv 18, 2); si trova ai piedi del monte degli Ulivi, oltre il torrente Cedron, di fronte alla collina dove si alzava l'antico Tempio di Gerusalemme.

MEDITAZIONE

Il Getsemani è il luogo della preghiera, dell'obbedienza eroica, dell'agonia, dell'amore senza limiti di Gesù. È la notte, l'ora delle tenebre. Ma è anche l'aurora del-

la nostra redenzione. Al Getsemani incominciò il dramma della salvezza, del perdono, della novità cristiana. Il Getsemani è il preludio della Passione e Risurrezione di Gesù, e in certo qual modo ne è come il suo compendio e la sua spiegazione. All'Orto degli Ulivi Gesù riaffermò la grande decisione, fece la grande accettazione della volontà del Padre. Al Getsemani Gesù pronunciò il "fiat" della Redenzione. "L'agonia del Getsemani è una scena di straordinaria grandiosità. Essa è infatti l'offertorio dell'unico sacrificio del-

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal vangelo secondo Matteo, capitolo 26, 36-46

Gesù arrivò con i discepoli in un luogo detto Getsèmani. Egli disse: «Restate qui mentre io vado là a pregare». Si fece accompagnare da Pietro e dai due figli di Zebedèo. Poi incominciò a essere triste e angosciato. Allora disse ai tre discepoli: «Una tristezza mortale mi opprime. Fermatevi qui e restate svegli con me». Andò un po' avanti, si gettò con la faccia a terra e si mise a pregare. Diceva: «Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice di dolore! Però non si faccia come voglio io, ma come vuoi tu». Poi tornò indietro verso i discepoli, ma trovò che dormivano. Allora disse a Pietro: «Così non avete potuto vegliare con me nemmeno un'ora? State svegli e pregate per resistere nel momento della prova; perché la volontà è pronta ma la debolezza è grande». Per la seconda volta andò a pregare e disse: «Padre mio, se proprio devo bere di questo calice di dolore, sia fatta la tua volontà». Poi ritornò dai discepoli e li trovò ancora che dormivano: non riuscivano a tenere gli occhi aperti. Per la terza volta Gesù si allontanò e andò a pregare ripetendo le stesse parole. Poi tornò verso i discepoli e disse: «Ma come, voi ancora dormite e riposate? Ecco, il momento è ormai vicino. Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani dei suoi nemici. Alzatevi, andiamo! Sta arrivando quello che mi tradisce».

la Nuova Alleanza, quello del Calvario” (A. Feuillet). Gesù sente su di sé tutto il peso dei peccati dell'umanità ed è preda della tristezza e del tremore. Così intensa è la sua lotta interiore, che san Luca ci parlerà di un sudore denso come il sangue. Gesù si sente di fronte a Dio - con le parole di san Paolo - come “maledizione”, come il “peccato” di tutta l'umanità. Ma allo stesso tempo, Gesù riceve la consolazione del Padre che gli manda un angelo a confortarlo (Lc 22, 43-44).

ORAZIONE

Noi abbiamo pregato innumerevoli volte l'agonia di Gesù al Getsemani. Lo facciamo sempre quando meditiamo il primo mistero doloroso del Rosario. Forse ora è il momento in cui dobbiamo fare questa preghiera con più profondità, con più fede e gratitudine. *O Gesù Salvatore, fonte di vita e di grazia, io ti rendo grazie per il tuo Getsemani, per la tua preghiera, la tua passione, la tua morte e risurrezione. Tu hai dato la tua vita per noi. Fa' che le nostre sofferenze, malattie ed infermità, unite alla tua agonia nel Getsemani, possano essere anche un elemento di salvezza per tante persone bisognose.*

CONTEMPLAZIONE

Il Getsemani è una scuola di teologia e di mistica. “Durante la sua vita terrena, Gesù si rivolse a Dio che poteva salvarlo dalla morte, offrendo preghiere e suppliche accompagnate da forti grida e lacrime. E poiché Gesù era sempre stato fedele a lui, Dio lo ascoltò. Benché fosse il Figlio di Dio, tuttavia imparò l'ubbidienza da quel che dovette patire.” (Eb5, 7-8)

Oltre agli evangelisti che ci descrivono la storia e i dettagli del dramma, abbiamo l'insegnamento di san Paolo che, in un linguaggio chiaro e ardito, ci fa vedere la realtà teologica della passione di Gesù e le sue conseguenze salvifiche per tutti gli uomini: “...Quindi noi eravamo sotto la maledizione della legge. Cristo ce ne ha liberati quando sulla croce ha preso su di sé questa maledizione... Così, per mezzo di Gesù Cristo, la benedizione che Dio aveva promesso ad Abramo raggiunge anche i pagani; e tutti noi che abbiamo fede in Cristo riceviamo lo Spirito promesso.” (Ga 3, 13-14). “Cristo non ha mai commesso peccato, ma

Dio lo ha caricato del nostro peccato per riabilitarci dinanzi a sé per mezzo di lui.” (2 Cor 5, 21). “Un tempo, quando voi eravate pagani pieni di peccati, eravate addirittura come morti. Ma Dio che ha ridato la vita a Cristo, ha fatto rivivere anche voi. Egli ha perdonato tutti i nostri peccati... Dio li ha tolti di mezzo inchiodandoli alla croce.” (Col 2, 13-14). Cristo Gesù, Maestro e redentore, è entrato nel giardino del Getsemani e lì si è rivestito di tutta l'ignominia, di tutta la malignità e di tutti i peccati degli uomini. Dio Padre non vedeva in Lui che questa immensa macchia di peccato di tutta la storia dell'umanità. Cristo ha accettato di essere questa ignominia per noi.

CONDIVISIONE

Questo mese ricordiamo il martirio dei Sacerdoti e dei cristiani perseguitati, le sofferenze che loro hanno affrontato sono diventati un'adesione ad un modello: l'agonia di Gesù nel Getsemani.

Loro testimoniano a noi, membra del corpo di Cristo, che possiamo condividere con Lui le sue stesse sofferenze, partecipare allo stesso suo dolore. Non siamo soli, il nostro dolore non è inutile. Visto alla luce della fede, il nostro dolore, fisico o morale, diventa una fonte di salvezza e di redenzione.

Con san Paolo, possiamo dire anche noi: “Ora, io sono felice di soffrire per voi. Con le mie sofferenze completo in me ciò che Cristo soffre a vantaggio del suo corpo, cioè della Chiesa.” (Col 1, 24).

AZIONE

Duplici è l'azione che possiamo portare a termine al momento della sofferenza: in primo luogo riguardo a noi stessi, pensare a Cristo Gesù con il quale e per il quale noi soffriamo. San Paolo ci dirà di nuovo: “Egli non soltanto vi ha resi capaci di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui.” (Fil 1, 29).

In secondo luogo, quando vediamo la sofferenza attorno a noi, nelle persone ammalate o sofferenti, incoraggiamole ad unire il loro dolore a quello di Cristo, pensando che non è qualcosa di inutile o di ingiusto. La sofferenza accettata ed offerta è una fonte di benedizione.■



ALCUNE SCELTE FONDAMENTALI:

- **Lo spirito di famiglia.**
- **Lavoro in rete** e in dialogo con le istituzioni e altre associazioni senza perdere di vista la propria identità e la propria autonomia.
- La scelta di **"dare di più a chi ha avuto di meno"**: mettere al centro i bisogni dei ragazzi più poveri e in difficoltà.
- **Il coinvolgimento del volontariato**: scelta di gratuità e formazione di persone che attraverso l'esperienza del servizio maturano una sensibilità che porteranno nelle proprie famiglie e ambienti di lavoro.



- **Accoglienza personalizzata**: non interventi di massa e su grandi numeri, ma progetti educativi individualizzati.

- **Cura della famiglia**: lavoro con le famiglie in difficoltà e che possono essere risorsa per gli altri se adeguatamente sostenute.

- **Varietà dell'offerta di servizi e flessibilità** per essere capaci di recepire e dare una risposta in una realtà in continua evoluzione.

- Servizi in stile salesiano con **funzione profetica** per altri.

IMPRESSIONI SUI PRIMI GIORNI AL CENTRO

La mia prima impressione appena arrivata è stata di divertimento nel senso "imparare divertendosi". Non ci sono presidi e professori e non mi sento a disagio perché anche gli altri devono recuperare come me. (Manuel)

Quando sono venuto qui al centro all'inizio volevo fare come ho sempre fatto: venire 2 o 3 volte e poi non venire più. Ma col passare dei giorni mi è piaciuto tanto e non voglio lasciarlo perché mi piace e può darmi delle possibilità di lavoro. (Javier)

È una cosa importante per noi giovani che magari abbiamo avuto problemi a superare le scuole superiori. Ci sono delle persone che si interessano a te e ti aiutano; è carino per come è fatto il centro e per i suoi colori allegri. (Fabio)

Ci sono dei ragazzi che mi hanno fatto riflettere su me e sulla famiglia. (Simone Marco)

A giugno ho fatto l'esame: mi sentivo impaurito ma poi è andato tutto bene, e dopo ero molto contento. Questo anno sto continuando a venire per fare la licenza media. Vengo tre volte alla settimana perché lavoro: faccio il giardiniere. Questa scuola mi piace e così non cambierei nulla. (Det)

IL BORGO RAGAZZI DON BOSCO

Il Borgo Ragazzi Don Bosco nasce nel quartiere, nella periferia est del Comune di Roma, come risposta alle esigenze di centinaia di ragazzi (i famosi sciuscià), che gravitavano nell'ambito della stazione Termini di Roma, in cerca di una casa e di un lavoro. Da allora, la struttura si è caratterizzata come punto di riferimento educativo-preventivo per tutti i giovani che vivono in condizioni "a rischio", con la possibilità di accedere a servizi diversificati.



Centro..

"CAMMINANDO S'APPRENDE"

Dopo esserci conosciuti, abbiamo firmato il patto di solidarietà. E, insieme, abbiamo deciso di camminare e personalmente, ogni ragazzo e ogni operaio, di fare il suo contributo per raggiungere insieme l'obiettivo finale. Ci sono i ragazzi, non abbiamo le risposte a tutti i vostri problemi, ma ci impegniamo a camminare con voi, a trovare nuove soluzioni, nuovi interrogativi... non sarà facile, ma è il cammino dell'America Latina "camminando si apprende".



N BOSCO

ere di Cento-
nel 1948 co-
azzi orfani,



- un Centro diurno di Accoglienza per minori convenzionato con il Ministero della Giustizia, una Casa Famiglia,
- un Centro di Ascolto Psico-pedagogico per adolescenti,
- un Centro di Formazione Professionale,
- un Centro ricreativo permanente,
- un Movimento Famiglie Affidatarie,
- due gruppi di appartamenti per giovani appena maggiorenni,
- la Skolè per il sostegno scolastico di minori stranieri,
- una Sede Orientativa, (per l'individuazione di percorsi formativi e lavorativi adeguati per i ragazzi che hanno conseguito il diploma di licenza media), un Oratorio.



IL CAMMINO È RIPRESO

Vogliamo manifestare la grandezza del cuore di Don Bosco che ancora oggi continua ad accogliere i suoi figli nell'incessante ricerca di quel "punto accessibile al bene" presente in ogni giovane, anche il più deluso, amareggiato e arrabbiato con la vita. Don Bosco ci sia costantemente vicino per rianimarci nella speranza e nel cammino verso la pienezza della Vita. Don Raffaele

avanti!

PRE IL CAMMINO"

to. Ci siamo impegnati pubblica-
eratore, a rispettare alcune rego-
dobbiamo e ci dovete riuscire!!

le vostre domande, né le soluzioni per tutti i
are insieme a voi, a cercare insieme risposte,
, ma siamo convinti che, come dice uno scrit-
e il cammino". Alessandro Iannini



I SOGNI NEL CASSETTO DEI RAGAZZI ...

- Mi piacerebbe avere una vita normale.
- Sposarmi e avere 2 figli e un buon lavoro.
- Diventare un calciatore professionista.
- Avere 'na famiglia tranquilla.
- Essere più fortunata di adesso e non avere tutti i problemi addosso.
- Cantare, ballare e fare dei film.
- Avere una famiglia e i soldi, avere un concessionario.
- Trovare un lavoro per aiutare mia madre.
- Mi piacerebbe diventare allenatore di king box.
- Essere un cuoco.



AIUTACI

Vuoi sostenere il percorso formativo di uno dei ragazzi del Centro?

Il Centro va avanti da 18 anni grazie all'aiuto di tanti volontari e a chi non può prestare il proprio servizio direttamente ma sostiene il centro attraverso donazioni e aiuti materiali. Puoi farlo da solo o con un gruppo di persone:

centrodiurno@borgodonbosco.it

Siamo anche su Internet!!!

www.cdbminori.it

“Noi due faremo tutto a metà”

Don Michele Rua primo successore di Don Bosco

DIVENTA COLLABORATORE STRETTO COME IL PRIMO ‘SALESIANO’

Collaboratore della Compagnia dell’Immacolata con Domenico Savio, fu un allievo modello, apostolo tra i compagni. Don Bosco gli disse: “Ho bisogno di aiuto. Ti farò indossare la veste dei chierici, sei d’accordo?”. “D’accordo!”, rispose. Il 25 marzo 1855 nella cameretta di don Bosco fece, nelle mani del fondatore, i voti di povertà, castità e obbedienza.

Era il primo salesiano. Inizia a lavorare sodo: insegna matematica e religione; assiste in refettorio, nel cortile, nella cappella; a tarda sera copia in bella calligrafia le lettere e le pubblicazioni di don Bosco, e infine studia per diventare sacerdote. Aveva solo 17 anni! Gli viene affidata anche la direzione dell’oratorio festivo San Luigi.

LA SUA MAMMA SOSTITUISCE MAMMA MARGHERITA

Nel novembre del 1856 muore mamma Margherita, la mamma di Don Bosco. Michele andò a trovare sua madre: “Mamma vuoi venirci tu?”. La signora Giovanna Maria venne, e anche in questo la famiglia Rua fece a metà con la famiglia Bosco. Rimase a Valdocco 20 anni.

Nel 1858 accompagna don Bosco dal Papa Pio IX per l’approvazione delle regole, e al ritorno gli viene affidata la direzione



Michele Rua nacque a Torino il 9 Giugno 1837. Ultimo di 9 figli, perse il padre all’età di otto anni. Studiò dai Fratelli delle Scuole Cristiane fino alla terza elementare. Avrebbe dovuto iniziare a lavorare nella Regia Fabbrica d’Armi di Torino, dove il padre era operaio, ma don Bosco - che la domenica confessava nella sua scuola - gli propose di continuare gli studi da lui, assicurandogli che alle spese ci avrebbe pensato la Provvidenza. Un giorno don Bosco distribuiva ai suoi ragazzi delle medagliette. Michele era l’ultimo della fila e arrivò tardi, ma si sentì dire: “Prendi Michelino!”. Così dicendo Don Bosco tendeva la sua mano sinistra aperta, ma vuota, e con l’altra, applicata perpendicolarmente ed in senso trasversale, faceva il gesto di tagliarla in due per offrirgliene la metà. E soggiunse: “Noi due faremo tutto a metà”, e così realmente fu.

del primo oratorio a Valdocco. Il 28 Luglio del 1860 fu ordinato sacerdote.

APRE LA PRIMA CASA SALESIANA FUORI DA TORINO

Don Bosco gli scrive un biglietto: “Tu vedrai meglio di me l’Opera salesiana valicare i confini dell’Italia e stabilirsi nel mondo”.

Don Rua apre la prima casa salesiana fuori da Torino a Mirabello. Pochi anni dopo torna a Valdocco e sostituisce e assiste don Bosco in tutto.

Nel novembre del 1884 papa Leone XIII nomina don Rua vicario e successore di don Bosco, che morirà nelle sue braccia quattro anni dopo.

LA REGOLA VIVENTE, PATERNO E AMOREVOLE

Don Rua, già considerato la regola vivente, diventa paterno e amorevole come don Bosco. Affronta e supera numerose difficoltà nel governo della congregazione. Consolida le missioni e lo spirito salesiano.

Morì il 6 Aprile 1910, a 73 anni. Con lui la Società Salesiana era passata da 773 a 4000 salesiani, da 57 a 345 Case, da 6 a 34 Ispettorie in 33 paesi. Paolo VI lo beatificò nel 1972, dicendo: “Ha fatto della sorgente un fiume”.■

Venerabile il 26 giugno 1953; beatificato il 29 ottobre 1972 da Paolo VI

La catechesi di Giovanni Paolo II sulle litanie del Sacro Cuore di Gesù

UNITI AL CUORE DI GESÙ, DOCILI ALLO SPIRITO SANTO COME MARIA, AFFRONTIAMO LE PROVE DELLA VITA

Una delle invocazioni più profonde delle *Litanie del Sacro Cuore* suona così: **“Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Madre, abbi pietà di noi”**. Troviamo qui l’eco di un articolo centrale del *Credo*, in cui professiamo la nostra fede in “Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio”, il quale “discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. La santa umanità di Cristo, dunque, è opera dello Spirito divino e della Vergine di Nazareth.

È opera dello Spirito. Ciò afferma esplicitamente l’evangelista Matteo, riferendo le parole dell’angelo a Giuseppe: “Quel che è generato in Lei (Maria), viene dallo Spirito Santo” (Mt 1, 20); e lo afferma pure l’evangelista Luca, riportando le parole di Gabriele a Maria: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo” (Lc 1, 35).

Lo Spirito ha plasmato la santa umanità di Cristo: il suo corpo e la sua anima con tutta l’intelligenza, la volontà, la capacità di amare. In una parola, ha plasmato il suo Cuore. La vita di Cristo è stata posta tutta sotto il segno dello Spirito. È dallo Spirito che viene a lui la sapienza che riempie di stupore i dottori della Legge e i suoi concittadini, l’amore che accoglie e perdona i peccatori, la misericordia che si china sulla miseria dell’uomo, la tenerezza che benedice e abbraccia i bambini, la comprensione che lenisce il dolore degli afflitti. È lo

Spirito che dirige i passi di Gesù, lo sostiene nelle prove, soprattutto lo guida nel suo cammino verso Gerusalemme, dove egli offrirà il sacrificio della Nuova Alleanza, grazie al quale divamperà il fuoco da lui portato sulla terra (cfr. Lc 12, 49).

D’altra parte, l’umanità di Cristo è anche opera della Vergine. Lo Spirito ha plasmato il Cuore di Gesù nel grembo di Maria, che ha collaborato attivamente con lui come madre e come educatrice:

- come *madre*, ella ha aderito consapevolmente e liberamente al progetto salvifico di Dio Padre, seguendo trepida, in adorante silenzio, il mistero della Vita che in lei era germogliata e si sviluppava;

- come *educatrice*, ella ha plasmato il Cuore del proprio Figlio, introducendolo, insieme con san Giuseppe, nelle tradizioni del Popolo eletto, ispirandogli l’amore alla Legge del Signore, comunicandogli la spiritualità dei “poveri del Signore”. Ella l’ha aiutato a sviluppare la sua intelligenza e ha esercitato un sicuro influsso nella formazione del suo temperamento. Pur sapendo che il suo Bambino la trascendeva, perché “Figlio dell’Altissimo” (cfr. *ibid.*, 1, 32), non per questo la Vergine fu meno sollecita nella sua educazione umana (cfr. *ibid.*, 2,51).

Possiamo pertanto affermare con verità: nel Cuore di Cristo risplende l’opera mirabile dello Spirito Santo; in esso vi sono pure i riflessi del Cuore della Madre. **Sia il cuore di ogni cristiano come il Cuore di Gesù: docile all’azione dello Spirito, docile alla voce della Madre.**■

Giovanni Paolo II
(2 luglio 1989, Angelus)

Cristo Gesù chiama te!

Non ti sei mai chiesto quale disegno il Signore ha su di te? Creandoti e arricchendoti di doni tanto caratteristici che ti hanno reso unico e irripetibile a che cosa ti ha preparato il Signore?

Hai ascoltato le mille voci dall’umanità che invocano luce per capire, gioia per amare, giustizia per vivere, ... pane, salute, educazione, fede?

Il Signore aspetta la tua risposta di disponibilità per “mandarti” a nome suo. «Chi ha fede in me farà anche lui le opere che fac-

cio io, e ne farà di più grandi» (Giovanni 14,12).

Don Bosco ha detto “sì” e dalla sua disponibilità il Signore ha fatto fiorire un esercito di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che oggi sono in 132 nazioni, tra cui quelle più povere, per annunciare con fatti concreti che Dio è Padre e ama tutti i suoi figli, soprattutto i più poveri e abbandonati.■



Non indugiare, il Signore ha bisogno di te.

**Scrivi o telefona a
Don Luca Brusamolino,
051/4151.711
lbrusamolino@salesiani.it**

Le vetrate nel nostro Tempio del Sacro Cuore

di Gabriella Pizzi
(prima parte)



La luce è un simbolo fondamentale per la fede ed ha significato la creazione stessa: “Sia la luce” (Gn. 1,3) fu il primo comando di Dio creatore. Nel prologo del vangelo di Giovanni si legge “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv. 1,9). Gesù, il Salvatore, ha redento l’intera umanità e alla fine dei tempi la introdurrà nella Gerusalemme celeste, come ancora ci dice Giovanni nell’Apocalisse: “città di oro puro, simile a terso cristallo” (Ap. 21,18), che non è illuminata nè dal sole nè dalla luna, ma dalla gloria di Dio e la cui lampada è l’Agnello.

I riflessi terreni di tali visioni, conseguiti fin dal Medioevo per mezzo della luce, furono le opere d’arte più brillanti: le vetrate di cappelle, chiese, abbazie, cattedrali romaniche e gotiche. La Francia fu la patria classica delle vetrate: da Chartres a Notre Dame di Parigi alle cattedrali di Colonia, Friburgo, Norimberga in Germania alla cattedrale di Canterbury in Inghilterra. Questo per citare esemplari della più sfolgorante arte europea. Per quasi un millennio i pittori si sono cimentati nel produrre cartoni con disegni da tradurre in pannelli di vetro colorato.

NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Bologna, città medievale nota per l’eccellenza dello Studium, vanta anch’essa una nobile tradizione di vetrate policrome.

Nel solco di questa eccellente tradizione artistica in Bologna, si innesta il *Corpus Vitrearum* di ben 134 aperture del Tempio del S. Cuore. Nel 1929, a causa del crollo della cupola, erano andate distrutte le primitive vetrate del santuario, molto semplici, eseguite all’inizio del

secolo dalle vetrerie Attilio Fabbri in Bologna. È rimasta invece un’unica, bellissima vetrata policroma, del 1912, nella cripta del santuario, posta sulla tomba del card. Svampa. È un dolcissimo “Buon Pastore” (foto a pag. 17), opera della vetreria Beltrami di Milano (non si conosce il nome del disegnatore), contornato dalla didascalia “Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis”: egli, in tunica bizantineggiante di color rosso scuro, con fregi in oro e dai tratti anatomici del volto e delle mani ben evidenziati, reca sul-

le spalle, secondo la più classica iconografia, un bianco agnello il quale si volge verso il capo del suo salvatore, con espressione tenera, quasi umanizzata.

ANTONIO MARIA NARDI, PITTORE E GRAFICO

Le vetrate dell’abside del santuario sono state eseguite a gran fuoco, secondo il sistema più tradizionale, dalla vetreria Pritoni, su cartoni disegnati dal prof. Antonio Maria Nardi (Ostellato 1897 - Bologna 1974). Pittore e grafico, lavorò prevalentemente all’illustrazione di libri e di periodici ma fu dal 1930 che si dedicò al ritratto e al tema sacro, in cui ha lasciato opere di grande interesse. Oltre alle vetrate del S. Cuore in Bologna e in S. Giuliano, ha dipinto “Tredici storie di S. Antonio” nell’omonima chiesa bolognese, “I misteri dolorosi” in S. Maria degli Alemanni, pale d’altare a Montecalvo e a Baricella, affreschi a Stienta di Rovigo e nel Seminario di Lugano. Ebbe una lunga permanenza in Brasile da cui rientrò nel 1965. Nardi rivela felicissime capacità stilistiche nella traccia del disegno oltre che nell’accostamento delle coloriture, ma ciò che stupisce è una grande conoscenza della vita dei santi, della loro spiritualità sì da interpretare con sensibilità squisita i caratteri loro peculiari. Le vetrate in questione sono poste entro bifore.

UN CORO DI SANTI

Il loro disegno ha un medesimo schema: ogni santo è in posizione verticale, iscritto in una cornice rettangolare, terminante con una cuspidi trilobata, al di sotto una vetratina variamente istoriata, con cartiglio del nome del santo e del donatore della vetrata. I santi sono stati accoppiati secondo un criterio di comuni attinenze.

Le prime vetrate furono collocate nel 1934, nell'abside, seguite da altre nel 1937 e completate nel 1948 dopo i danni della seconda guerra mondiale. Il complesso fu poi restaurato con amore e competenza professionale dal Maestro Americo Corallini dello "Studio Fenice" in Bologna, nel corso di alcuni anni, dal 1986 al 1989 e successivamente dal 1993 al

1995. Il restauro si era reso urgentissimo in quanto il complesso artistico era minacciato dall'inquinamento atmosferico che aveva agito sia sul vetro, sia sui supporti degli antelli e dei telai di sostegno, con una corrosione gravissima. Il restauro ha riportato tutto al primitivo splendore cosicché le sfumature e le incantevoli cromature sono nuovamente risaltate. Le vetrate sono state inoltre messe in sicurezza attraverso protezioni isotermitiche, secondo le direttive della "carta di conservazione della vetrata", nell'ambito della Comunità Europea.

UNA GARA DI SOLIDARIETÀ

È suggestivo osservare le vetrate quando il sole le investe ma lo è ancor di più ammirarle col buio della sera dal cortile dell'Istituto Salesiano quando all'interno del tempio vengono accese le luci. Il professor Nardi ha profuso nel disegno del grande impianto iconografico una capacità pittorica straordinaria, un'espressività delle figure che colpisce e parla. Le icone dei santi, i sim-

boli, gli angeli con le loro policromie creano stupore e contemplazione. Il pittore stesso ha donato una vetrata, quella che riporta il suo nome: è quella centrale dell'abside nel fascione superiore con l'effigie della Madonna di san Luca, ai cui piedi è raffigurato un vaso da cui spuntano colorati pennelli, rimando a san Luca che la tradizione dice aver dipinto l'icona della Madonna protettrice di Bologna e pure rimando alla professione del

Nardi. A lato, nella medesima

bifora, è raffigurato san Petronio che reca sulle braccia, come da tradizionale simbologia, il modello della città di Bologna di cui è patrono. Tale vetrata è stata completata col nome dei donatori, i coniugi Alvisi Montanari.

Sovrasta la bifora un rosone polilobato che raffigura la Crocifissione. A destra e a sinistra di questo, stanno altri quattro rosoni, due per parte, mentre altri cinque ornano il fascione in muratura che divide la parte superiore delle vetrate da quella inferiore in cui sono rappresentati simboli eucaristici e strumenti della passione. ■

SAN PETRONIO

San Petronio fu vescovo di Bologna nel V secolo, in mezzo a rovine e sconvolgimenti creati dalle invasioni. L'intensità della sua vita spirituale non lo distolse dalla cura della città – da lui riordinata e in parte riedificata – e della diocesi – rinnovata nelle opere e nella fede.

Fece nascere il suggestivo complesso di monumenti chiamato dai bolognesi "le sette chiese", riproducendo in esso Gerusalemme, i suoi santuari, il Santo Sepolcro. Morì intorno al 480. Ricordato il 4 Ottobre, lo riconosciamo facilmente dal modellino di Bologna che tiene in mano. Altri attributi iconografici: la mitra vescovile e il pastorale.



San Giuseppe sposo di Maria, padre di Gesù

La profondità della spiritualità di San Giuseppe brilla sempre più ai nostri occhi mano a mano che comprendiamo l'infinità ricchezza di grazia che pervade la casa dove con Lui vivono nientemeno che il Figlio di Dio fatto uomo e sua Madre, la creatura più innamorata di Dio che sia mai esistita. Non è possibile trovare un esempio migliore di intreccio tra la normalità di una semplice vita familiare e la spiritualità impegnata a vivere costantemente alla presenza di Dio.

QUALE AMORE TRA MARIA E GIUSEPPE

Gli evangelisti, pur affermando chiaramente che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che in quel matrimonio è stata conservata la verginità (cfr. Mt 1,18-24; Lc 1,26-34), affermano altrettanto chiaramente che Giuseppe è lo "sposo" di Maria e Maria "sposa" di Giuseppe (cfr. Mt 1,16.18-20.24; Lc 1,27; 2,5).

Secondo la consuetudine del popolo ebraico, il matrimonio si concludeva in due tappe: prima veniva celebrato il matrimonio legale (vero matrimonio), e solo dopo un certo periodo, lo sposo introduceva la sposa nella propria casa. La prima fase, il fidanzamento è deciso da Giuseppe, secondo le consuetudini del tempo, accettate anche da Maria.

Prima di vivere insieme con Maria, Giuseppe quindi era già il suo «sposo»; Maria però, conservava nell'intimo una relazione con Dio, fatta di preghiera e contemplazione che le aveva consentito da sempre di far dono totale di sé esclusivamente a Dio. Poi avviene il fatto imprevedibile, l'Annunciazione: da quel momento Maria sa che deve realizzare il suo desiderio di donarsi a Dio in modo esclusivo e totale proprio divenendo madre del Figlio di Dio. In qualche modo Maria rinuncia ai suoi progetti, al modo che lei aveva previsto per donarsi a Dio e accetta il piano che Dio le rivela: tutta donata a Dio e quindi vergine, tutta donata a rendere possibile la salvezza degli uomini e quindi madre. È una vocazione nuova abbastanza misteriosa anche per Maria e, tanto più, per Giuseppe.



PROGETTO UMANO E PROPOSTA DI DIO

Giuseppe che la ama, anche perché ha intuito le ricchezze spirituali del cuore di Maria, ha già reso stabile la sua decisione con la cerimonia del fidanzamento. Si prepara a portarla in casa sua, ma vedendo i segni incipienti della maternità, rimane sconcertato e combattuto tra due sentimenti. Un amore sempre più grande che certamente è frutto anche della presenza di Dio stesso vivente nel grembo di Maria, e la legge umana che chiede di denunciare la violazione di quel patto matrimoniale che è già iniziato con il fidanzamento.

Ma l'evangelista Matteo, con il racconto dell'Angelo che 4 volte "annuncia" a Giuseppe cosa deve fare, ci fa sapere che quello stesso Dio che ha scelto Maria come Madre del Figlio incarnato, ha scelto anche Giuseppe come "sposo" per Maria. Anche a Giuseppe viene rivelata la sua vocazione: il progetto di Dio che sconvolge i suoi piani iniziali e gli chiede di donarsi totalmente a Maria per tutta la vita, e questo era appunto il desiderio di Giuseppe, ma accettando che Dio stesso abbia scelto Maria come "sposa". Chi altro al mondo ha avuto un consenso più autorevole al suo matrimonio?

DONAZIONE TOTALE

In definitiva Dio chiede a Giuseppe di essere protagonista di una storia che porta salvezza all'intero genere umano in cui l'artefice principale è sempre e solo Dio, ma nella quale a due creature privilegiate, Maria e Giuseppe, è chiesto di collaborare in modi diversi, ma con la totalità del loro amore. L'accettazione di questa vocazione da parte di ambedue, il loro vivere insieme, il loro impegno di accogliere il figlio Gesù, di educarlo, farlo crescere... fanno di loro una vera famiglia fondata sull'amore e costituita sulla volontà di Dio. Il matrimonio con Maria è il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe. ■

SaD, il Sostegno a Distanza

Il Progetto del sostegno a distanza è gestito da don Arturo Lorini, tramite l'ente giuridico "Ispettorato Salesiano Lombardo-Emiliano", con sede legale via Copernico 9 e sede operativa in Via Tonale 19 Milano. È un'associazione umanitaria senza scopo di lucro che si prefigge di aiutare situazioni di emergenza, di povertà e di promozione umana nei paesi in via di sviluppo. Migliaia di privati, enti e imprese ci hanno cercato e trovato, contenti di donare con sicurezza e investire con trasparenza. Le vostre donazioni vengono gestite direttamente dai missionari di Don Bosco, le mani più affidabili. Da qualche anno l'associazione si è costituita come VIS LOMBARDIA-ADOZIONI SALESIANI.

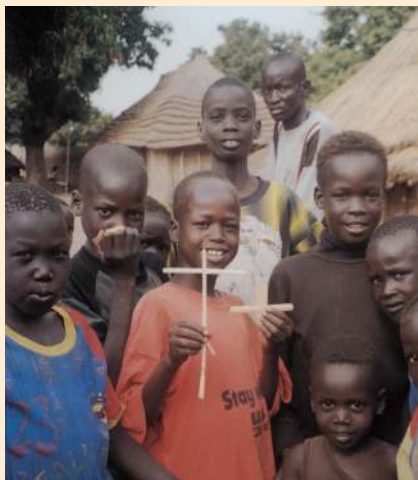
Il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, è un Organismo Non Governativo ai sensi della legge n. 49 art. 28. È ONLUS di diritto per decreto legislativo. L'attività primaria è rivolta al Sostegno a Distanza nei Paesi in via di sviluppo.

ETIOPIA

1975: comincia a Makallé l'avventura salesiana con la costruzione della prima scuola professionale in Etiopia. Da allora sono sorte come funghi scuole di arti e mestieri e mense dei poveri: a Dilla e Wallame (1982), ad Adigrat (1985), a Zway (1989), a Addis Abeba-Mekanissa (1998) e Bosco Children (2004), a Debrezeit (1999), a Gambella (2002), ad Adamitullo (2005), a Shire (2008), a Soddo (2009). E si continua.

BRASILE

Nella periferia della città di Recife, capitale del Pernambuco, stiamo togliendo dalla strada centinaia di ragazzi. Aiutarli richiede un potenziale d'amore eccezionale. Noi li abbiamo tolti alla violenza, allo sfruttamento sessuale, alla crudeltà degli squadroni della morte che li eliminano perché rubano o molestano i turisti.



HAITI

Siamo ancora scioccati dalle immagini sconvolgenti di Haiti. Una situazione di desolazione e di morte dove sono morti anche tre salesiani e sono state distrutte le nostre scuole per i ragazzi più poveri. La vostra prima risposta è stata generosa e l'abbiamo inviata immediatamente sul posto dove gli aiuti sono coordinati dai volontari specializzati ed esperti del VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo. Ora è iniziata la ricostruzione che durerà anni e necessita del vostro aiuto.

ECUADOR

In Ecuador stiamo mantenendo 24 asili di bambini indios. Vivono sulle montagne, senza nessun aiuto del governo che in alcuni posti non ha costruito neppure le strade, la luce, le scuole. I nostri missionari le hanno costruite e, da anni, si prendono a cuore anche migliaia di ragazzi di strada ai quali ogni giorno danno pane, scuola e cure mediche. Da soli non ce la fanno. Vi chiedono di adottarne uno o di inviare offerte.

UN GRAZIE A CHI VUOLE COLLABORARE

È sempre un grande gesto di cuore. Il nostro mondo di oggi vive in due zone ben distinte, quella del benessere e quella della miseria. È come se l'umanità intera vivesse in due stanze: in una si spreca e nell'altra si crepa. In una si muore di abbondanza e nell'altra si muore di indigenza. In una si teme l'obesità e nell'altra si invoca la carità. Perché non apriamo

una porta fra le due stanze? Voi la potete aprire. GRAZIE!

Don Arturo Lorini, fondatore e responsabile

Per informazioni:

**ADOZIONI- SOSTEGNO A DISTANZA
DEI SALESIANI DI MILANO**

Responsabile: **Don Arturo Lorini**

tel. 02-67627288 - fax 02-67627219

e mail alorini@salesiani.it - www.adozionisalesiani.it

Disponibilità totale per annunciare il Vangelo

di Don Mario Robustellini

Don Mario, che appare nella foto in cima alla piramide dei suoi bambini, attualmente missionario in Etiopia, traccia un bilancio dei suoi 28 anni di impegno per annunciare il Vangelo con lo stile e il carisma di Don Bosco.

La mia esperienza missionaria parte da lontano...da una famiglia con forti valori cristiani, che non mi ha mai scoraggiato nella scelta per le missioni, da Tirano, un paese Valtellinese ricco di figure missionarie, dalla giovinezza trascorsa nelle case salesiane di indirizzo missionario di Penango, Bagnolo e Ivrea.

Per me la maturazione di questa vocazione che vivo all'interno della chiamata salesiana, è avvenuta durante gli anni di studio della teologia a Torino, quando l'allora Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, ha lanciato il Progetto Africa. Nel 1976, prima di diventare sacerdote gli avevo scritto la mia disponibilità a partire per le missioni. Nel piano missionario dell'Ispettorato Centrale di Torino questo progetto mi ha inserito tra i primi partenti per il Kenya, nel 1981.

PRIMO CAMBIO DI CULTURA

A 30 anni compiuti, gli studi ancora freschi e tanto entusiasmo, mi sono sentito realmente prete-missionario-salesiano in questa nuova frontiera della Congregazione. Erano tempi di forte impegno in Italia e anche nelle Missioni, erano tempi di audaci fondazioni, di opere coraggiose a servizio dei giovani africani. Non si contano le difficoltà degli inizi: la nuova lingua Kikuyu che si aggiungeva all'inglese, il clima caldo, la mancanza di strutture di appoggio in Kenya e la difficoltà di entrare in una nuova cultura. Vivevamo di poco...ma felici! L'opera di don Bosco in Kenya è stata una risposta alle



urgenze del Paese: dapprima si è cominciato con una Missione tra i più poveri, gli Mbeere, poi c'è stata un'offerta educativa per tanti giovani svantaggiati, a Embu, e ancora la proposta di un progetto di solidarietà internazionale come il Progetto agricolo al Thiba.

Per noi missionari della prima ora, veder consolidarsi questi progetti era una consolazione ma...per me c'è stata un'ulteriore svolta.

Dopo 13 anni di Kenya è l'Etiopia che mi ha chiamato. Alla morte improvvisa di don Elio Bonomi nel maggio del 1993, ho accettato l'invito di dare una mano a quelle missioni, allora legate all'Ispettorato Lombarda e sono approdato a Dilla nel Sidamo. Anche qui, a 43 anni, ho fatto la trafila di ogni missionario che comincia: lingua, adattamento a nuove culture, persone, riti e climi...

NUOVA MISSIONE: NUOVA CULTURA

Ho avuto la gioia di essere missionario nelle più diverse situazioni, sempre in comunità molto significative e piene di entusiasmo, in opere di prima evangelizzazione, lavorando per l'educazione dei giovani in scuole e oratori, partecipando al sorgere della nuova Ispettorato di Etiopia e Eritrea, lavorando non solo nella direzione e amministrazione delle opere, ma anche nella formazione delle vocazioni locali. È questa la nuova sfida del Progetto Africa dopo 30 anni: quella di trasferire nelle

mani di salesiani locali le opere che noi stessi abbiamo fondato, dove abbiamo sparso i primi semi dell'evangelizzazione e del carisma di don Bosco.

TRE PILASTRI DEL MISSIONARIO

Se si può fare già un consuntivo dopo 28 anni di impegno missionario ininterrotto, vorrei sottolineare questi aspetti di una vocazione missionaria...che viene da lontano:

Primo. La disponibilità di dare la vita a Dio nel servizio dei nostri fratelli più bisognosi in Africa. Anche se gli anni passano questa volontà rimane intatta.

Secondo. L'essere pronti a lasciare tutto, anche quello che c'è più caro, come la propria famiglia, per accorgerci che si riceve tanto in queste terre di Missione. Ci si sente utili e realizzati nella missione salesiana.

Terzo. Il progressivo approfondimento dei valori spirituali della nostra missione. Tra i tanti ne ricordo alcuni. Lo zelo apostolico di portare il Vangelo nelle varie situazioni in missione.

La preghiera personale e comunitaria che sostiene anche i momenti più difficili che incontriamo.

L'umiltà nell'accettare di vivere in culture così diverse dalla nostra, con il bisogno di capire ogni giorno le situazioni più incredibili.

Il farsi carico dei problemi degli altri, soprattutto degli ultimi, di chi non ha voce nella società. Il collaborare con molti laici, volontari e amici per questo scopo.

Il vivere con gioia, lo spirito di don Bosco, del cercare il bene delle anime, rinunciando a tutto il resto, del portare Gesù ai giovani, della soddisfazione di veder crescere la realtà salesiana in queste terre di missione, attraverso altre vocazioni locali che generosamente donano la vita per gli stessi ideali.

La Parrocchia con la chiesa di Maria Ausiliatrice comprende la vasta zona sud della città di Addis Abeba. I cattolici frequentanti sono pochi per ora, circa 120. Ad essi si aggiungono i nostri 12 pre-novizi.

Da Mekanissa, nella fotografia qui sotto, mando un saluto a chi sostiene le nostre missioni e c'è vicino nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana di tanti giovani d'Etiopia. ■



Mekanissa: Scuola elementare, media e superiore: in tutto 1250 allievi. Scuola tecnica, (Meccanica e elettricità): 100 allievi. Centro di ricupero per bambini poveri: 430 seguiti dal salesiano coadiutore Donato Galetta.



Hai deciso di seguirmi?

Riflettiamo insieme

Chi mi segue è un mio **discepolo**, chi mi segue è un **missionario** perché non può non annunciare anche agli altri quello che gli ho insegnato.



Tu la fai tanto facile Gesù, credi che a casa, a scuola e nel gruppo di amici siano tutti pronti ad ascoltarci quando parliamo di Te? Non è proprio così, spesso gli altri ridono di noi. Hai qualche altro suggerimento da darci per poter far capire che siamo tuoi amici e che ti vogliamo bene? Ci servirebbero proprio!

Capisco le vostre difficoltà nel comunicare il mio Vangelo, ma voglio darvi una mano con questi piccoli suggerimenti che vi aiuteranno ad essere il ritratto del mio discepolo ideale, e alla fine anche i vostri amici impareranno dai vostri comportamenti senza neanche bisogno di troppe parole, dovrete essere:

POVERI: ricchezza e povertà, due lati di una stessa



medaglia. La ricchezza può essere abbondanza di beni usati solo per se, oppure grande generosità quando si aiutano gli altri. La povertà può essere miseria, ma anche rinuncia a tutto quello che è superfluo, che non serve, che si ha in più degli altri, per metterlo a disposizione.

MISERICORDIOSI e PURI DI CUORE: avere un cuore grande come il mare capace di amare tutti a 360 gradi e convinto che si debba gioire delle cose belle e non perdere la speranza di fronte al male. Essere ottimisti.

MITI: in un mondo così violento, bisogna saper costruire piuttosto che distruggere, mediare fra posizioni diverse per arrivare ad un cambiamento positivo.

GIUSTI: essere attenti ai miseri, privilegiare i più deboli, i più emarginati, gli esclusi, non accettare le ingiustizie piccole o grandi che siano.



Comportatevi così e sarete BEATI!!!

Ma concretamente che cosa dobbiamo fare?



5 - 7
anni

Puoi essere **povero** quando condividi la merenda con chi non ce l'ha.

Puoi essere **mite** quando non reagisci con la forza nei confronti di chi ti fa un dispetto.

Puoi essere **misericordioso** e **puro di cuore** quando giochi con chi è sempre messo in disparte dagli altri.

Puoi essere **giusto** quando tratti tutti allo stesso modo senza fare differenze.



8-10
anni



Puoi essere **povero** quando non dai troppa importanza alle tue cose materiali.

Puoi essere **mite** quando cerchi di correggere, aiutare, far capire con la calma, il coraggio e la perseveranza.

Puoi essere **misericordioso** e **puro di cuore** quando sei un punto di riferimento per l'amico in difficoltà, quando sai perdonare senza riserve.

Puoi essere **giusto** quando vedi che a casa le cose non vanno nel verso giusto e lo dici, senza paura, per poter migliorare la situazione.

Angolo della preghiera

La mia felicità

Signore Gesù,
essere felice è la mia più
grande aspirazione,
il mio desiderio più profondo.

Ma quanto è difficile cercare
la vera felicità!

Spesso sono tentato di credere che
la felicità si possa trovare unicamente
nei beni di consumo
della nostra società del benessere,
nei paradisi artificiali che la pubblicità
con un ritmo martellante mi propone

abbagliato come sono
dalle luci del facile successo.

Ma il mio cuore è sempre inquieto,
ha bisogno di volare più in alto.

Tu vuoi che io sia veramente felice
e nelle Beatitudini mi hai indicato
la via privilegiata.

So che è una strada in salita
e che richiede un prezzo e molto coraggio,
ma sono disposto a mettermi in gioco
e a percorrerla, come hai fatto tu
e come hanno fatto tanti uomini.



Angolo della risata

In tribunale

Il giudice dice all'imputato: - Lei ha danneggiato lo steccato del suo vicino. Può scegliere: mille euro di multa, oppure una settimana di prigione... L'imputato: - E va bene... mi dia i mille euro!

I signori viaggiatori

Alla stazione ferroviaria. Annuncio: - I signori viaggiatori che hanno preso il treno per Bologna...sono cortesemente pregati di riportarlo!!!



Soluzione: la parte esterna

19 giugno 2009 **Anno Sacerdotale** 11 giugno 2010

Oscar Arnulfo Romero

Vescovo martire

Arnulfo Romero nel 1974 è Vescovo di Santiago de Maria, una delle diocesi più povere del paese sudamericano. Qui conosce da vicino le povertà del popolo salvadoregno e le ingiustizie che subisce.

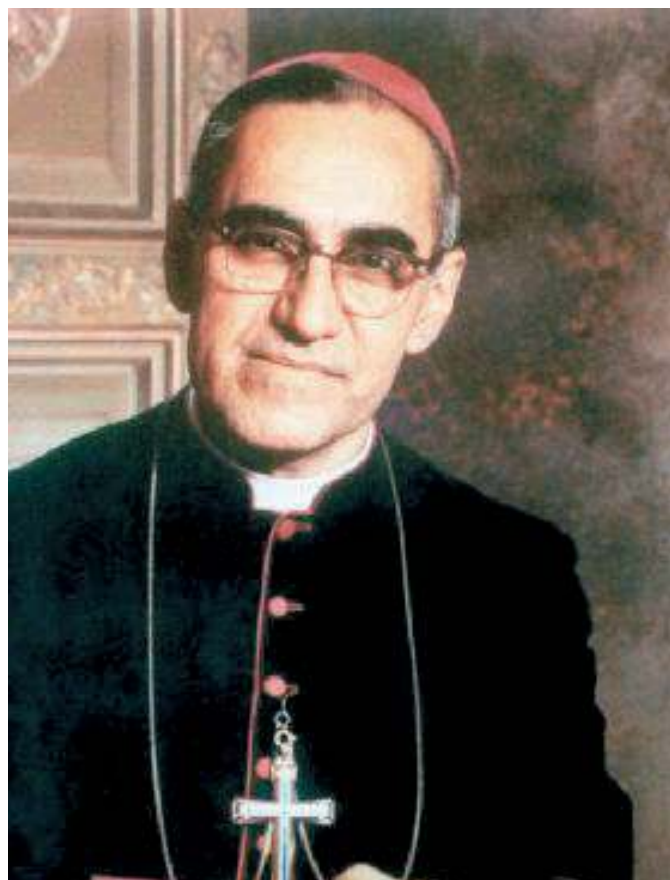
Nel 1977 è Arcivescovo di San Salvador in un momento in cui nel paese infierisce senza sosta la repressione sociale e politica. Pochi giorni dopo la sua elezione, uno dei suoi sacerdoti migliori e fedeli, il padre gesuita Rutilio Grande, viene assassinato. Mons. Romero passa tutta la notte vicino alla sua salma e ordina che sia celebrata una Messa di suffragio in tutta la diocesi. Il sangue di questo sacerdote - dirà più tardi - lo orienta verso i valori della giustizia sociale e della solidarietà verso i più poveri del paese.

Nella sua prima Lettera Pastorale dichiara di volersi schierare apertamente dalla parte dei più poveri. Il suo messaggio è quello di una vera e propria redenzione del popolo costretto a subire atti di violenza e di ingiustizia. Mons. Romero diventa così pericoloso: la Chiesa inizia a subire altri attentati. "Nel nome di Dio e del popolo che soffre - dice il giorno prima di essere assassinato - vi supplico, vi prego, e in nome di Dio vi ordino, cessi la persecuzione contro il popolo".

È il 24 marzo 1980, durante la Messa vespertina, al momento dell'Elevazione del calice, un sicario, spara e lo uccide. In ricordo di ciò, il 24 marzo è stato scelto come giorno per celebrare la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri, istituita dal Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie.

Per tutti i poveri dell'America Latina d'ora in poi sarà San Romero d'America.

"C'è un criterio per sapere se Dio sta vicino o lontano da noi: chiunque si preoccupi dell'affamato, del nudo, del povero, dello scomparso, del torturato, del prigioniero, di tutta questa carne che soffre, ha vicino Dio. Griderai al Signore e ti ascolterà".



1917 (15 agosto): Oscar Arnulfo Romero nasce a Ciudad Barrios, un piccolo villaggio agricolo nella diocesi di San Miguel (El Salvador).

1930: entra nel seminario di San Miguel.

1942 (4 aprile): è ordinato sacerdote.

1944: tornato in patria è nominato parroco di Anamoros.

1967: diviene Segretario della Conferenza Episcopale in San Salvador.

1977 (12 marzo): viene assassinato padre Rutilio Grande, suo intimo amico.

1977: incontra a Roma papa Paolo VI.

1977 (20 aprile): incontra il presidente salvadoregno Molina per esprimergli la propria preoccupazione circa la situazione del paese.

1977 (1 luglio): colpo di stato del generale Carlos Humberto Romero. L'arcivescovo rifiuta di presenziare alla cerimonia d'insediamento perché non è stata fatta ancora luce sulla morte di padre Grande.

1978: Papa Paolo VI, a Roma, lo incoraggia a continuare sulla via intrapresa.

1979 (2 maggio): a Roma lungo colloquio con Giovanni Paolo II.

1979 (15 ottobre): colpo di stato nel Salvador ad opera dei colonnelli Majano e Gutierrez.

1980: omelia nella quale Romero chiede le dimissioni del ministro della Difesa e il coinvolgimento delle forze popolari.

1980 (30 gennaio): colloquio con Giovanni Paolo II e il Segretario di Stato Casaroli a Roma.

1980 (17 febbraio): durante l'omelia domenicale denuncia minacce di morte.

1980 (9 marzo): viene collocata una carica di dinamite nella Basilica del Sacro Cuore, poco prima che Romero celebri Messa, ma non esplode.

1980 (23 marzo): ultima omelia: "Vi chiedo, vi supplico, vi ordino, in nome di Dio: cessi la repressione!".

1980 (24 marzo): mentre celebra l'Eucaristia mons. Romero viene ucciso.